

# *Trionfo del Cuore*

PER CRISTO, CON CRISTO  
E IN CRISTO

*PDF - Famiglia di Maria*

*gennaio - febbraio 2018*

*Nr. 47*

# *Il cammino mariano eucaristico*

Cari amici e benefattori, cari lettori, pieni di gioia vi comunichiamo che quattro diaconi della nostra comunità sono stati ordinati sacerdoti il giorno della festa dell'Immacolata, lo scorso 8 dicembre. Nel momento dell'ordinazione, i quattro giovani hanno rinnovato la loro consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, perché è insieme a Maria che vogliono percorrere il loro cammino di sacerdoti. È scontato allora che questo primo numero del *Trionfo del Cuore* del 2018 abbia una forte impronta mariana e sacerdotale. Voi sapete che il sacerdozio, la maternità spirituale e lo spirito sacerdotale, vissuti nelle famiglie, dai sofferenti e malati, dai bambini e dai giovani, è parte fondamentale della spiritualità della nostra comunità, in particolare proprio per questi tempi di confusione e difficoltà.

Siano gli articoli di questo numero un incoraggiamento ad incrementare la preghiera per i sacerdoti e per le nuove vocazioni e possibilmente ad offrire con amore qualche sacrificio. Tutti infatti ci rendiamo conto, con una certa preoccupazione, di come diventi sempre più difficile per i giovani compiere un passo decisivo verso una donazione totale a Dio e poi ancora restare fedeli al cammino verso il sacerdozio o la vita consacrata. Quanto si sottovaluta l'incomparabilmente potente protezione che la Madonna offre a ciascun chiamato!

Una sola Santa Messa, celebrata con amore, e anche una sola Santa Comunione, ricevuta con amore, è infinitamente più grande di tutte le preghiere e i sacrifici di una vita intera. Che grande mistero della fede è infatti la Santissima Eucaristia, che solo il sacerdote, per la sua ordinazione, può consacrare ogni volta che celebra la Santa Messa.

Ad Amsterdam la Madre di tutti i Popoli, indicando umilmente il Signore eucaristico, ha detto: *“Prima che il Signore Gesù Cristo morisse, vi diede il grande mistero, il grande miracolo di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto. Egli diede se stesso. No, popoli, non un pensiero, ma se stesso, sotto la specie di un pezzetto di pane, sotto la specie del vino. Così il Signore vuole venire a voi tutti i giorni. Incombono grandi avvenimenti. Il mondo è in decadenza. Popoli, pensate, il miracolo quotidiano donatovi dal Signore Gesù Cristo! Egli ve lo ha dato affinché abbiate a viverlo giornalmente. Vi rendete conto di quanto perdetevi? Il Sacrificio giornaliero deve ritornare in mezzo a questo mondo in rovina”*.

Si, il Signore eucaristico vuole davvero donarsi quotidianamente: attraverso sacerdoti formati secondo il Suo cuore, attraverso uomini di preghiera che offrono all'altare e che siano essi stessi pronti a diventare un sacrificio d'amore. Nella vita di ogni celebrante devono realizzarsi le parole che egli ripete in un momento particolarmente solenne: *“Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”*.

Nel momento in cui, attraverso le mani del sacerdote, Gesù vivente si offre a Dio Padre, come popolo sacerdotale siamo anche noi invitati ad offrire sulla patena tutti i nostri doni, perfino il sacrificio più insignificante, che “per Cristo, con Cristo e in Cristo”, riceverà un valore infinito! Questo è il mistero dell'universale vocazione sacerdotale che ogni battezzato è chiamato a vivere.

# Tito Zeman,

## *martire per le vocazioni*

*Il 30 settembre 2017, a Bratislava, alla presenza di tutti i vescovi slovacchi, di tanti sacerdoti e consacrati, nel giubilo di 25.000 fedeli provenienti da tutto il paese, è stato beatificato il salesiano don Tito Zeman.*

La gioia per la nostra comunità è stata ancora più grande perché il nuovo beato è direttamente collegato alla vita di due nostre sorelle. Come Tito Zeman (1915-1969), anche sr. Sophie e sr. Bertilla vengono dal bel paese di Vajnory, presso Bratislava. Hanno sentito entrambe la vocazione durante il tirocinio per diventare infermiere e, guardando al passato, sr. Sophie afferma: *“Sono convinta che anche noi siamo frutto del martirio del beato Tito”*.

Poche settimane prima della beatificazione, all'inizio di settembre, abbiamo fatto visita a Veronica (87 anni), la sorella di don Tito. In modo vivace, come se i fatti fossero avvenuti solo il giorno prima, ci ha raccontato: *“Tito era il maggiore di noi dieci figli. Siamo stati una famiglia con tanto amore, ma molto povera, che viveva in un'unica stanza. La mattina nessuno usciva di casa senza aver pregato. Anche la sera pregavamo e cantavamo sempre insieme”*.

Ogni anno nel mese di maggio gli abitanti di Vajnory facevano un pellegrinaggio a piedi al Santuario dell'Addolorata di Šaštín. Quando Tito aveva 10 anni avrebbe voluto parteciparvi, ma si ammalò gravemente. Chiese quindi allo zio e alle zie di rivolgere a suo nome una preghiera all'Addolorata. Appena i pellegrini fecero ritorno a casa, il bambino guarì immediatamente come per miracolo. Poco dopo confidò alla madre: *“Mamma, voglio diventare sacerdote. La Madonna ha esaudito la preghiera che i*

*pellegrini le hanno portato a mio nome. Voglio diventare salesiano a Šaštín. Questo ho promesso all'Addolorata: se guarisco, diventerò sacerdote”*.

A dodici anni Tito fu accolto presso i Salesiani a Šaštín e cominciò a frequentare la loro scuola. I genitori vendettero un campo e iniziarono a vivere ancora più modestamente affinché il loro figlio potesse studiare. Dovettero addirittura prendere dei soldi in prestito, che riuscirono a restituire totalmente solo dopo la Prima Messa del loro primogenito.

A 16 anni Tito entrò con gioia nel noviziato dei Salesiani e dopo gli studi di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma e a Chieri presso Torino, a 25 anni, fu felicemente ordinato sacerdote il 23 giugno 1940 a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Don Tito Zeman celebrò la sua solenne Prima Messa in patria il 4 agosto 1940 a Vajnory. Il nonno della nostra sr. Sophie, Matej Pilný, è legato a questa data per un'esperienza di grazia: aveva allora 15 anni e il giorno prima aveva aiutato nei campi per la mietitura del grano, nonostante non si sentisse affatto bene di salute. Stremato, la sera aveva vomitato sangue. L'indomani si sforzò ad alzarsi perché al pomeriggio desiderava assolutamente ricevere la benedizione speciale del sacerdote novello. Ricevuta la benedizione da don Tito, guarì all'istante. Divennero amici e in seguito Matej, che aveva dieci

anni meno di Tito, fu sempre pronto a portare in motorino il suo amico sacerdote ovunque l'apostolato lo chiamasse, nonostante i pericoli del regime comunista.

*T*Il primo campo di lavoro pastorale di don Tito fu l'oratorio dei Salesiani a Bratislava. Poi divenne insegnante al liceo diocesano di Tnava dove cominciò a farsi notare per lo zelo di santità e la vita virtuosa. I suoi modi cordiali e la sua disponibilità ad aiutare gli fecero acquistare tanti amici tra i salesiani. Sapeva stimolare e guidare i suoi alunni. Malgrado restasse sempre "solo" un semplice cappellano, con il suo amore esercitava un grande influsso sui giovani, dal momento che educava più con la bontà e con il buon esempio che con la severità.

Tutti gli studenti trovavano in lui un vero padre - lieto, spiritoso e sportivo - che di tanto in tanto giocava con loro anche a calcio o a ping-pong. Non c'è da stupirsi se molti seguirono il suo luminoso esempio, incamminandosi sulla via del sacerdozio!

Nel 1946 tutto finì repentinamente. Per ordine dei comunisti, don Tito fu licenziato in tronco perché rifiutatosi di togliere le croci dalle classi. E non solo per questo! Nella notte aveva aiutato a riappendere tutte quelle che erano state già tolte, dicendo a sua madre: *"Sono il servitore di Cristo e non Lo dovrei avere sul mio posto di lavoro? Altrimenti anch'io lì non c'entro più niente"*.

Nella "Notte dei barbari", dell'aprile del 1950, tutti i monasteri maschili della Cecoslovacchia furono occupati, gli ordini sciolti e i quasi 3.000 consacrati che vi vivevano tutti deportati in conventi comuni, prigioni e campi. La stessa cosa si ripeté nell'autunno con 670 conventi femminili. Di 11.900 suore, 10.000 (!) furono portate in conventi di concentramento.

In questa terribile notte don Tito si trovava nella parrocchia di Šenkvice e solo per questo riuscì a sfuggire alla deportazione. Scampato in modo straordinario, grazie alla Provvidenza di Dio, sentì in sé di dover ora essere lui a salvare le vocazioni salesiane rimaste e aiutare i giovani seminaristi a fuggire per poter continuare i loro studi.

Cercò dei complici affidabili ed esperti, con l'aiuto dei quali far portare illegalmente in Italia i confratelli ancora liberi. Un'impresa pericolosa!

*N*ell'estate del 1950 riuscì a far varcare clandestinamente i confini con l'Austria, e poi il Brennero fino a Torino, ad un gruppo di sei seminaristi salesiani e un sacerdote diocesano. E sempre nello stesso anno, nel tardo autunno, con la benedizione del padre generale, condusse su vie avventurose altri 28 chierici. Fin dall'inizio questo secondo viaggio presentò notevoli difficoltà! La corda tesa per oltrepassare un fiume si strappò. Il canotto gonfiabile si bucò e solo dopo quattro ore, tutti i seminaristi si salvarono sulla parte austriaca, bagnati fradici, esauriti, e avendo perso le loro poche cose. Don Tito svenne per la stanchezza e il gelo. I confratelli riuscirono a riscaldarlo solo con il loro fiato. Quando il sacerdote trentacinquenne riaprì finalmente gli occhi, la sua prima domanda fu: *"Sono tutti salvi?"*.

Alla festa di Tutti i Santi, il gruppo slovacco raggiunse un passo montano presso San Candido (2500 metri di altezza) e fu costretto a farsi strada tra metri di neve. Si aiutarono tenendosi per mano e aggrappandosi alle rocce. Arrivati a Torino sani e salvi, senza indugio, il più velocemente possibile tutti andarono nella Basilica di Maria Ausiliatrice per ringraziare. Con le lacrime agli occhi don Tito testimoniò: *"Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle ciò che Don Bosco disse: 'Se avrete fiducia nella Madonna, Aiuto dei Cristiani, vedrete miracoli'."*

*L*e difficoltà e i pericoli non poterono distogliere don Tito, zelante pastore di anime, dall'organizzare nuovi piani di fuga, con la speranza che i seminaristi, una volta raggiunta Torino, dopo gli studi, sarebbero potuti tornare in Slovacchia da sacerdoti oppure come missionari avrebbero potuto portare la Buona Novella in diverse altre parti del mondo. Niente era troppo per questo scopo! *"Anche se dovessi perdere la mia vita, non sarebbe stato invano, se almeno uno di questi che ho aiutato potrà diventare sacerdote al posto mio"*. Nonostante la fiducia in Dio, Tito sperimentò la paura. Per

questo attingeva forza e coraggio dalla Santa Messa: *“È nostro obbligo essere pronti a dare la vita per i fratelli. Che dobbiamo temere? Uno lo chiamerà falso eroismo, forse follia, insensatezza. Io lo chiamo un obbligo che*

*i miei superiori mi hanno conferito. Ne sono responsabile davanti a Dio. Mi sono consigliato con i miei superiori e mi hanno dato la loro benedizione che ritengo la benedizione di Don Bosco stesso”.*

Il sacerdote novello elargisce la sua benedizione speciale al vescovo Michal Buzalka e poi a sua madre e a suo padre. Alcuni mesi prima, avendo letto in una lettera che la salute della mamma era peggiorata, don Tito era corso subito nella Basilica di Maria Ausiliatrice e aveva supplicato: “Mio Dio, gli anni che aumenterai alla vita di mia madre, li puoi riprendere accorciando la mia”. Madre e figlio sono entrambi morti a 54 anni.

## *Inizia la via della croce*

Come per le altre due volte, prima della terza fuga clandestina, organizzata per l'aprile del 1951, don Tito fece dei giorni di ritiro spirituale con i 22 seminaristi prescelti, preparandoli, attraverso la confessione, ad una buona morte, se così fosse accaduto. Il piano fallì! Sedici salesiani, tra i quali don Tito, furono arrestati. Il sacerdote (aveva allora 36 anni) fu costretto alla detenzione preventiva per un lungo periodo, durante il quale fu maltrattato e brutalmente torturato. Dopo il suo rilascio, al suo ex alunno e amico per tanti anni, Augustín Krivosudský, don Tito confidò: *“Cominciò per me il cammino della croce. I momenti più terribili, psichici e fisici, li ho vissuti per praticamente due anni nella detenzione preventiva. Sotto la mia finestra si trovava il luogo delle esecuzioni e quotidianamente vi venivano uccisi dei condannati. Sentivo le loro grida e i pianti inumani. Anche lì li torturavano ancora! Ho vissuto continuamente nella paura pensando, ogni volta che aprivano la mia cella, che stavano per portarmi fuori per l'esecuzione. In questo periodo i miei capelli sono diventati completamente bianchi”.*

Sulle orribili torture don Tito raccontò poco e solo a frammenti. Il nipote Michal Radošinský, però, per dieci anni ha interrogato sulla vita dello

zio numerosi testimoni. Ha scritto tutto in modo dettagliato e lo ha archiviato.

Nel settembre del 2017 è stato Michal a raccontarci che durante gli interrogatori tentarono di soffocare il suo santo zio nei suoi stessi escrementi. Gli cavarono i denti e gli ruppero sia la clavicola che l'osso nasale. A causa dei colpi brutali sulle orecchie, mancò poco che diventasse sordo. Spesso i suoi tormentatori lasciarono il sacerdote, profondamente umiliato, nudo nel freddo.

Durante tutte queste vessazioni, don Tito, che ancora non aveva compiuto 40 anni, supplicava sempre la Madonna di aiutarlo. Si era fatto un rosario di 58 palline di pane, del quale ogni “perla” simboleggiava un interrogatorio e una tortura. Lo pregava in continuazione, operando ancora da pastore, imperturbabilmente, spiegando ai compagni di prigionia le verità divine e battezzando quelli che si aprivano alla fede. Li confessava e la notte celebrava addirittura clandestinamente la Santa Messa per poi distribuire la Santa Comunione nascosta in carta di giornali.

Nel febbraio del 1952 Tito Zeman fu condannato a “soli” 25 anni di prigionia, nonostante fosse stata richiesta per lui la pena di morte. La beata sr. Zdenka all'epoca fece di tutto per liberare lui ed altri condannati. Ma nello stesso mese fu arrestata anche lei.

Nel 1964, dopo 13 anni di prigionia nelle più terribili condizioni, don Tito, con una salute del tutto indebolita, fu rilasciato sotto condizione per un periodo di prova di 7 anni. Due anni più tardi, quando la situazione politica si era un po' distesa, poté di nuovo celebrare la Santa Messa, tuttavia da solo, all'altare laterale e in borghese!

Qualche mese dopo ricevette il permesso di confessare e con una santa impazienza, spesso la mattina presto senza fare colazione, felice correva in chiesa al confessionale, dicendo: *“Io devo aspettare il peccatore, non il peccatore me”*.

Nella Primavera di Praga nel 1968 poté di nuovo operare come pastore delle anime e se ne rallegrò immensamente. Fino alla morte, però, i comunisti lo costrinsero a lavorare di giorno

come capo magazzino in una fabbrica tessile. L'8 gennaio del 1969, il sacerdote, che aveva promosso tante vocazioni e che tante ne aveva salvate, morì a 54 anni per un infarto cardiaco. Don Anton Dermek, collega di studi e fedele compagno, sia di prigionia che nella riacquistata libertà, durante i funerali, disse di don Tito: *“Non preoccuparti, caro Tito, il tuo sacerdozio non finisce oggi, continua a vivere nel sacerdozio di coloro ai quali tu hai reso possibile diventare sacerdoti. L'albero deve morire affinché nuovi polloni possano crescere. E quest'albero sei stato tu, Tito! Sulla tua pietra tombale non deve essere scritto: ‘Riposi in pace’. No, non riposare! Tu sei sacerdote, aiuta le anime! Sei un figlio di Don Bosco, aiuta le anime giovani e prepara il posto per noi e per loro!”*.

Fonte: Michal Titus Radošinský, Quo vadis, Titus?, Prešov 2017

I salesiani e i loro collaboratori hanno preparato per mesi a Bratislava la beatificazione di don Tito. Il nuovo beato è stato fatto conoscere in tutto il paese attraverso materiale catechetico e conferenze, testimonianze di persone a lui contemporanee e interviste dei parenti, con trasmissioni televisive, film, libri, dépliant e internet. In più i fedeli di tutte le diocesi si sono preparati interiormente, in modo esemplare, con una novena e diverse celebrazioni, a questo grande evento, che è diventato una testimonianza solenne, dai colori vivaci e veramente di fede, dell'odierno popolo di Dio della Slovacchia. Nella capitale la solenne celebrazione di beatificazione è stata presieduta dal Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, anch'egli salesiano.

# *L'Immacolata, colei che schiaccia la testa del serpente*

*L'8 dicembre 2017, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, a Roma, S.E. il Cardinale Mauro Piacenza ha ordinato sacerdoti quattro diaconi della Famiglia di Maria: Niall O'Riordan (Irlanda), Dongkyu Shin (Corea del Sud), Johannes Häuselmann (Svizzera) e Matteo Tosi (Italia). A questa solenne celebrazione hanno partecipato 1.500 fedeli, provenienti da venti diversi paesi.*

*N*el luogo che custodisce le reliquie di san Paolo, l'Apostolo delle genti, il Cardinal Piacenza, durante la sua omelia, ha sottolineato la grandezza della vocazione sacerdotale nel nostro tempo e rivolgendosi agli ordinandi ha detto loro: *“Oggi, con l'Ordinazione Sacerdotale, siete per sempre configurati a Cristo. ... Ricordatevi sempre che con Maria, prima cellula di quel mondo nuovo che Gesù è venuto ad instaurare, e con la Chiesa, siete chiamati anche voi a schiacciare la testa del serpente”*. Il cardinale ha elencato i mezzi più importanti che sono a disposizione del pastore in questa lotta spirituale. Il sacerdote può strappare gli uomini dal potere di satana attraverso **i sacramenti**, nei quali è Dio ad agire. Pensiamo al battesimo, nel quale l'uomo viene liberato dal peccato originale, o alla confessione, dove vengono spezzate le catene con le quali il peccatore si è lasciato legare dal maligno; e soprattutto alla Santa Eucarestia, tramite la quale Dio stesso è vivo e presente nella sua Chiesa.

Il sacerdote schiaccia la testa del serpente anche **svelando la deriva della ragione** degli uomini d'oggi e guarendoli attraverso l'annuncio della verità. Ha nominato poi gli atteggiamenti del tutto errati della nostra società: **l'uomo crede di potersi rendere indipendente da Dio** e di potersi dare norme proprie. Per questo la sua **ragione si oscura** e fa **scelte morali** contro la legge di Dio. Senza menzionarli esplicitamente,

faceva riferimento a tutti i mali contemporanei quali l'ideologia gender, l'eutanasia, l'aborto. Solo quando l'uomo recupera la consapevolezza di essere creatura, figlio di Dio, capace di ragione e capace di amore, può trovare un chiaro orientamento per ogni sua azione morale.

Il sacerdote è chiamato a dare **testimonianza dell'esistenza di Dio** e a spiegare al popolo in ogni azione esteriore che tutto ciò che fa viene da Dio ed è per Dio. Il Cardinal Piacenza ha detto testualmente: *“Il sacerdote è un uomo che, con l'intera sua esistenza, è chiamato a vivere e ad affermare, davanti agli altri uomini, il senso profondo della vita, che è rapporto con Dio ... Di fronte al sacerdote, riconoscibile per la soprannaturalità del suo dire e del suo agire e riconoscibile anche per l'abito stesso che indossa, ogni uomo è inevitabilmente chiamato a porsi le domande ultime; è richiamato all'esistenza di Dio e al fatto che sia possibile rinunciare a tutto per Lui, vivere solo per Dio, vivere solo di Dio”*.

Sua Eminenza ha concluso l'omelia con parole che venivano direttamente dal suo cuore: *“Non voglio terminare senza ricordarvi, miei carissimi Dongkyu, Johannes, Matteo e Niall, che mai la Chiesa è stata tanto fedele al suo Signore come quando era tutta raccolta nel Cuore Immacolato di Maria. Da oggi quel Cuore sia la vostra stabile dimora! È il mio augurio più affettuoso!”*.

# Da veterinario a pastore delle anime

*Lo scorso 8 dicembre, nella Basilica di San Paolo fuori le mura,  
Niall O'Riordan, apprezzato veterinario in Irlanda,  
ha pronunciato il suo "Adsum - Eccomi, Signore".*

*D'ora in poi sarà pastore, non certo per le pecore al pascolo,  
ma per le anime che Gesù vorrà affidare al suo cuore sacerdotale.*

*P. Niall ci racconta come è avvenuto.*

*F*in da quando mi ricordo, ho sempre amato gli animali. Mio padre è veterinario e anche per questo in casa avevamo gatti, cani e mucche; per la mia Prima Comunione, in regalo, ho persino ricevuto un pony. Mio padre è stato un grande esempio per me e fin da piccolo ho desiderato seguire le sue orme. A scuola studiavo volentieri, ma più di ogni altra cosa amavo trascorrere il mio tempo libero all'aperto con gli animali o facendo sport.

Eravamo una normale famiglia cattolica. Insieme ai miei tre fratelli e a mia sorella recitavamo spesso il rosario e la domenica andavamo insieme a Messa. Mamma ci aveva insegnato a pregare il rosario nei momenti di paura. A me succedeva sempre quando c'erano dei fulmini e dei tuoni. Il pensiero che gli animali rischiassero di morire mi gettava nel panico e volentieri mi inginocchiavo a pregare. Così ho sperimentato sulla "mia propria pelle" come la Madonna potesse togliermi ogni paura attraverso la preghiera del rosario. Questo mi ha formato per tutta la vita.

In gioventù si hanno poi altri interessi rispetto alla fede, soprattutto io che stavo sempre con gli animali. Per questo, quando avevo 17 anni, mia madre mi ha fatto partecipare ad un pellegrinaggio in Terra Santa. Mi interessava tanto visitare Israele, ma alla fine la cosa più bella è stata che ho conosciuto persone che mi hanno aiutato a vivere nuovamente la fede: p. Patrick, sr. Edel Mary, sr. Perpetua e sr. Veronica, persone giovani, piene di gioia e di slancio. Tramite loro, a Natale del 1998, ho conosciuto p. Paul Maria Sigl

che ha suscitato in me il desiderio di partecipare più spesso alla Santa Messa e di pregare più fervidamente. In quei momenti si è fatto strada in me anche il pensiero del sacerdozio.

Nello stesso tempo, però, con entusiasmo studiavo veterinaria all'*University College Dublin* e sognavo una famiglia con bambini e uno stipendio buono. Nel mese di giugno del 2003 ho incontrato di nuovo p. Paul Maria, era una settimana dopo la mia laurea, e lui mi ha invitato a Roma. Ancora una volta Dio bussava al mio cuore offrendomi la grazia di diventare suo sacerdote. Ma prima di una decisione definitiva, ho voluto lavorare almeno un anno come veterinario.

In quel periodo, avevo appena 22 anni, mi sono innamorato di Maria, una studentessa di Malta. Inoltre davanti a me si è aperta la prospettiva di un lavoro meraviglioso. Amavo incontrare nuove persone, essere in grado di aiutare e imparare nuove cose. Collaboravo con veterinari eccellenti e curavamo insieme i cavalli più costosi del mondo. Il mio lavoro mi riempiva di così tanta gioia che non era mai troppo pesante essere in giro dalle 6 di mattina alle 9 di sera. Le mie entrate economiche erano alte. Vedevo regolarmente Maria. Ma in me c'era sempre la consapevolezza di essere chiamato da Gesù al sacerdozio.

Non riuscivo a lasciare Maria perché non volevo ferirla in alcun modo. Anche il solo pensiero di dover abbandonare il mio lavoro superava le mie forze. Ogni tanto facevo visita alla Famiglia di

Maria, ma proprio in quei momenti la lotta interiore aumentava perché non ero distratto dal mio lavoro o da amicizie mondane e sentivo che in realtà conducevo una doppia vita.

*L*Il giorno in cui ho preso una decisione definitiva per il sacerdozio è stato il più bello della mia vita. Per cause di lavoro sono dovuto andare in Nuova Zelanda per 5 mesi. Qui ho letto un libro di sr. Emmanuel Maillard, “Il bambino nascosto di Medjugorje”, che mia madre mi aveva regalato in aeroporto alla partenza perché aveva intuito un po’ della mia grande lotta interiore. La parte che mi ha toccato di più è stata quella su san Giuseppe. Che santo potente! Allora gli ho scritto una piccola lettera: “*Se vuoi che divento sacerdote, poni fine tu alla mia relazione, perché io sono troppo debole*”.

Per la prima volta nella mia vita ho pregato una novena a san Giuseppe. Due giorni dopo aver finito la novena, mi ha chiamato Maria e piangendo mi ha chiesto: “*Perché non ci sposiamo? Pensi forse di diventare sacerdote?*”. Quando ho detto di sì, mi ha subito risposto: “*Allora ti lascio libero*”. Quanto è stata dolorosa questa telefonata, e allo stesso tempo, però, quanto liberatoria per me!

Nel gennaio del 2010 sono tornato in Irlanda e, perché l’avevo promesso, ho continuato per altri sei mesi il lavoro da veterinario. In questo mezzo anno ho sentito nuovamente quanto fosse difficile per me lasciare il lavoro, la mia famiglia e i miei amici. Ancora una volta mi sono rivolto a san Giuseppe. Dopo un’altra novena al mio santo, che avevo davvero preso a benvolere, il 19 marzo 2010 ho detto al mio capo che avrei abbandonato tutto perché volevo diventare sacerdote. Mi ha fissato sbalordito e poi ha aggiunto: “*Ti sosterrò, ma credo che sei pazzo*”.

Il 25 giugno dello stesso anno sono finalmente arrivato a Roma. La mia anima era stracolma di felicità per aver compiuto questo passo, ma avrei avuto bisogno di ancora tanto tempo per abituarli alla nuova vita. Facevo fatica con

l’italiano e a 30 anni poi sedersi di nuovo sui banchi di scuola e studiare vocaboli di greco non era certo una gioia!

*Q*uante volte i miei pensieri sono andati ai cavalli, al lavoro che mi aveva riempito così tanto, e soprattutto al bel tempo di primavera quando nascevano i cuccioli. Ho pensato ai miei amici, alla mia famiglia, alla libertà di uscire la sera, all’aver a disposizione i miei soldi da gestire liberamente come volevo e alla vita nella natura. Anche se i primi mesi a Roma non sono stati facili, allo stesso tempo sono stati pieni di grazia. Ho imparato tanto. Da veterinario ero abituato ad avere al mio fianco qualcuno al mio servizio e al fatto che tutti dovessero aspettare me. Ora imparavo io a diventare servo. È quello che un sacerdote deve essere: un servo del Signore e degli uomini. Sebbene spesso mi mancasse la mia famiglia e pensassi con una certa nostalgia al mio lavoro, il mio rapporto con la Madonna diventava sempre più profondo e le lotte diminuivano, finché il voltarsi indietro non è totalmente sparito dalla mia mente.

Oggi non mi rimane che ringraziare Dio per esserci riuscito, perché una singola anima non è nemmeno lontanamente paragonabile perfino con il cavallo da corsa più prezioso. Lo ringrazio fin da ora per ogni uomo che Egli vorrà affidare al mio servizio sacerdotale. Ho sperimentato che puoi essere veramente felice solo dove Dio ti manda! Per questo mi rallegro tanto del mio nuovo campo di lavoro pastorale a Uzovska Panica in Slovacchia. Lì potrò occuparmi di tutti quei bambini e quelle famiglie che ora sono in pena per il nostro e loro caro padre Ignazio. Lo scorso 8 ottobre, mentre si trovava ad Amsterdam per un pellegrinaggio con dei giovani, ha subito un grave incidente. A causa del trauma cranico riportato, avrà bisogno di tanto tempo per guarire.

Che le vostre preghiere accompagnino il mio apostolato! Di cuore vi mando la mia benedizione e vi prometto di ricordarvi nella Santa Messa.

# Grazie a mia Madre

*Insieme ai due fratelli, p. Pascal Maria ha trascorso un'infanzia felice a Urdorf, non molto lontano da Zurigo. Sebbene suo padre fosse protestante, ogni domenica tutta la famiglia partecipava regolarmente alla Santa Messa cattolica. In questo modo i genitori hanno trasmesso ai figli la consapevolezza che la fede aveva un posto fondamentale nella vita familiare. P. Pascal Häuselmann ci racconta in quale modo ha trovato la sua vocazione sacerdotale.*

**H**o avuto il desiderio di diventare sacerdote fin da bambino. Nel tempo libero giocavo a celebrare la Santa Messa e usavo dei pezzetti di sfoglia per lasagne come ostie. Divenuto adolescente, però, questo sogno di bambino è svanito e mi sono interessato soprattutto al calcio e alle feste. Terminata la scuola, ho deciso di iniziare un apprendistato in banca, che è stato molto interessante. Dopo questo tirocinio, a 19 anni, non ho voluto subito un posto fisso di lavoro. Desideravo girare un po' per il mondo e ammirare le bellezze che il nostro pianeta ha da offrire. Ma la realtà della vita ha mandato a monte i miei progetti: pochi mesi dopo aver terminato con successo il tirocinio, mia madre, da tempo malata di cancro, è stata ricoverata. Aveva subito già diverse chemio e radioterapie e questa volta sapevamo che non sarebbe tornata a casa guarita. Sono andato a trovarla ogni giorno fino a quando il 1 dicembre del 2005 ha raggiunto la vita eterna a soli 41 anni.

Questo avvenimento ha dato una svolta totale alla mia vita. Ho dovuto confrontarmi con la morte e pormi domande su quale sia in realtà il senso della vita e per che cosa valga la pena vivere. Mentre prima avevo allontanato queste riflessioni con superficialità, ora non mi mollavano. Frequentare la discoteca aveva perso il suo fascino perché cercavo le risposte sul significato della mia esistenza. Era evidente per me che si può morire da un momento all'altro,

per un incidente stradale o un infarto, e cosa succede dopo?

Un grande aiuto mi è venuto dalle visite ai miei nonni perché loro avevano perso entrambe le figlie: nel 1996 mia zia Isabella (29 anni), a causa di un incidente, e ora, nove anni più tardi, mia mamma e malgrado tutta questa sofferenza, con mia grande meraviglia, non erano mai caduti in depressione. Ho dovuto riconoscere che avevano la forza di sopportare queste situazioni dolorose solo mediante la loro salda fede cattolica. Parlando con i nonni, ma ancor di più attraverso il loro esempio, la fede è diventata sempre più importante per me.

**O**ggi sono sicuro che in tutto questo tempo mia mamma mi ha assistito dal Cielo; quando era in vita, pregava tanto per le vocazioni sacerdotali e offriva le sue sofferenze per i sacerdoti. Ho iniziato a leggere le tante riviste cattoliche che mia madre aveva lasciato, tra le quali anche il *Trionfo del Cuore*. Così è cresciuto il mio interesse per la Famiglia di Maria, che ho conosciuto solo dopo durante le Giornate di Preghiera in Svizzera, a Zug e a St. Gallo.

Poiché la fede era diventata così importante per me, mi sono chiesto cosa voler fare della mia vita. In fondo ero contento di poter avere un lavoro in banca, ma mi mancava quel certo non so che. Nella Settimana Santa del 2008 ho voluto vivere in un modo diverso, più consapevole,

questi giorni santi. Ho preso le ferie per poter realizzare questo desiderio nel seminario della Famiglia di Maria ad Ariccia presso Roma. Sono stati giorni meravigliosi e la grazia più grande di quel soggiorno è stata la chiamata di Gesù venuta nuovamente allo scoperto. Dopo questa Settimana Santa ho saputo: *Voglio diventare sacerdote e nient'altro!* Questa consapevolezza è stata una grande liberazione e la risposta a tante domande esistenziali.

Una cosa ancora non mi era chiara: *dove* Dio mi voleva sacerdote? Dopo aver conosciuto diverse altre comunità, che però non ho ritenuto adatte a me, mi sono trovato a decidere tra la mia diocesi, a casa, e la Famiglia di Maria. Questa decisione è stata dura perché da un lato avevo un grande amore per la mia diocesi e dall'altro il carisma della Famiglia di Maria era molto attraente. Per chiarirmi le idee, ho iniziato il propedeutico nel seminario di Chur in

Svizzera. Ho pregato molto e ho chiesto consiglio a diversi sacerdoti. Mi sono ricordato che Madre Teresa aveva detto una volta: quando non si sa quale sia la volontà di Dio, si vada per 24 ore davanti al Santissimo ed Egli la rivelerà. Ho seguito questo consiglio, ma il Signore non mi ha permesso ancora di riconoscere dove mi volesse.

Dopo un certo tira e molla, in questo tempo difficile, il 15 agosto 2010, terminata una novena alla Madonna, ho deciso per la Famiglia di Maria e fino ad oggi non mi sono mai pentito. Sono grato e felice di poter operare come sacerdote in questa comunità!

*T*ante persone mi hanno aiutato nel mio cammino verso il sacerdozio, desidero ringraziare tutti di vero cuore. In modo particolare vorrei ringraziare mia mamma, perché penso che senza di lei e la sua sofferenza, offerta per amore, non sarei mai qui dove sono adesso.

# Vieni e vedi!

*Queste parole, con le quali Gesù ha invitato Andrea e Giovanni a seguirlo, sono state anche per Matteo Tosi di Riccione la risposta decisiva nel riconoscere la volontà di Dio per la sua vita. Nel nostro seminario si è formato per otto anni preparandosi così al suo apostolato di sacerdote e missionario. Ora è pieno di gioia per il suo lavoro apostolico. Ci racconta la storia della sua vocazione.*

**P**rimogenito di tre figli sono cresciuto in una bella famiglia cattolica a Riccione, vicino Rimini. I miei genitori erano impegnati in parrocchia, mia mamma Ornella era catechista e mio babbo Renato, appassionato di musica, era il chitarrista del coro parrocchiale. Fin da bambino ho sempre avuto un rapporto vivo con Gesù, la Madonna e con il mio Angelo custode.

Ricordo molto bene che, le sere in cui i nostri genitori uscivano, era la nostra nonna Maria a mettere a letto me e mio fratello Andrea (Lucia non c'era ancora). Lei si accomodava tra i nostri letti, ci leggeva una storia e pregava con noi. Una di queste sere, che per me erano speciali, ho avuto la grazia di sperimentare vivamente la presenza di Gesù, di Maria e del mio Angelo custode. Da quel momento in poi non ho mai perso la consapevolezza della loro presenza accanto a me. Per questo penso di dovere in modo particolare alla nonna il dono della fede. Ricordo anche vagamente, e la mamma lo conferma, che da piccolino dicevo di voler diventare un giorno come don Giorgio, il mio parroco. Ma negli anni della gioventù questo pensiero è del tutto sparito.

Crescendo ho sempre sentito il desiderio di formarmi una famiglia. Trascorrevi il mio tempo libero con i miei compagni di classe, con i giovani della parrocchia e con la musica. Volevo diventare batterista fin da quando avevo 8 anni, perché nella nostra parrocchia c'era un gruppo musicale e vedere suonare la batteria mi incantava. I miei genitori hanno reso possibile realizzare questo desiderio e così ho cominciato fin da piccolo a suonare e l'ho fatto in diversi gruppi:

con i giovani della parrocchia e nel coro, con i compagni di classe, e ovunque mi venisse data l'opportunità. Quando avevo quasi 20 anni, un gruppo metal-rock mi ha ingaggiato per un progetto che avrebbe visto la pubblicazione di un album. Ho acconsentito con gioia perché mi si prospettava la possibilità di una carriera in questo settore. Può sembrare strano, ma, anche se suonavo musica rock, lo facevo sempre con Gesù. All'epoca la sala per le prove si trovava proprio sotto la chiesa parrocchiale e per questa ragione io avevo anche le chiavi della chiesa. Prima di scendere per le prove, salutavo Gesù nel tabernacolo, pregavo un po' davanti alla statua della Madonna e chiedevo loro di aiutarmi sempre in tutto, anche a migliorare la mia tecnica per suonare bene. Nello stesso anno in cui il nostro gruppo "Silver Lake" ha pubblicato il suo primo album, io sono entrato in seminario. Cosa era successo?

**D**opo il liceo classico avevo una sola prospettiva: studiare per diventare fisioterapista, perché ritenevo di avere talento per questa professione. Dei 600 partecipanti all'esame di ammissione per la facoltà di fisioterapia a Bologna, ne entravano solo 60 ed io purtroppo non fui tra loro. Cosa fare? Essere fisioterapista era l'unico lavoro che riuscivo a immaginare per me. Ho iniziato allora a Rimini la facoltà di Scienze Motorie come ripiego. Mi avrebbe aiutato per la fisioterapia, e potevo occupare utilmente il tempo fino al nuovo esame d'ammissione. Inoltre questa facoltà era vicina, così mi è stato possibile restare a casa con i miei

e risparmiare le spese di un alloggio in un'altra città. In quell'anno 2004 ho sentito parlare delle apparizioni della Madonna a Medjugorje e, per vedere di cosa si trattasse, ho partecipato ad un pellegrinaggio in Bosnia-Erzegovina con qualche amico. Tornato a casa, ho sentito il desiderio di andare a Messa ogni giorno, di recitare il rosario e di seguire Gesù più seriamente. Ne ho parlato al mio amico Marco e lui mi ha confidato di aver iniziato a pregare le Orazioni di santa Brigida elencandomi tutte le promesse che il Signore aveva legato a questa devozione. È stato subito chiaro per me che anch'io dovevo assolutamente trovare il tempo per queste preghiere. Da 13 anni lo faccio ogni giorno. Siccome sono un impegno quotidiano, fin dall'inizio ho dovuto dedicare un tempo ben preciso a Gesù. Non potevo sottrarlo allo studio, per questo ho dovuto lasciare quelle occupazioni meno importanti, che però mi impegnavano tanto, ed erano soprattutto il computer e la musica. Senza che io me ne rendessi conto, in questo modo Gesù entrava sempre più concretamente nella mia vita.

*I*nsieme ad alcuni amici ho poi creato un gruppo di preghiera, come la Madonna ha chiesto a Medjugorje. Pregavamo insieme il rosario e parlavamo della nostra fede. All'inizio eravamo solo cinque, sei studenti, ma in poco tempo siamo diventati una ventina. Abbiamo deciso di impegnarci a vivere i messaggi della Madonna: preghiera quotidiana, confessione regolare, Santa Messa, digiuno e lettura della Sacra Scrittura. Tutto questo ha presto perso il carattere di impegno, divenendo per noi una necessità quotidiana.

Ho studiato a Rimini per due anni finché da un amico non sono stato incoraggiato a tentare nuovamente insieme a lui l'esame d'ammissione per fisioterapia a Bologna. La sera prima ho pregato dicendo: *"Per favore, fa' che domani superiamo entrambi l'esame, ma se devi scegliere, scegli il mio amico, perché io almeno ho Te e la fede - lui no. Io riuscirò meglio a gestire un nuovo fallimento"*. Gesù mi ha esaudito: Michele ha occupato il 35° posto dei 60 disponibili, io il 73°. Anche stavolta non ero riuscito. Ma allora cosa desiderava Gesù da me?

È passato un mese e mezzo e una mattina ho ricevuto una chiamata dall'università di Bologna. Alcuni ammessi avevano rinunciato. *"Lei è stato ripescato per l'ultimo posto disponibile!"*. Davvero un miracolo! Che gioia! Per di più ho potuto alloggiare presso il mio amico Marco, che oggi è francescano in Terra Santa. Avevo vicino tutto quello che contava: l'università, la chiesa, il centro sportivo e i supermercati. Era ormai scontato per me dedicare ogni giorno un'ora all'anima, con il rosario e la Santa Messa, e un'ora al corpo con lo sport.

Durante gli studi erano previste anche ore di tirocinio negli ospedali. Per questo sono spesso stato a contatto con persone sofferenti e tanti si confidavano con me. Questo fatto mi riempiva il cuore di gioia, tanto che ho cominciato a chiedermi: *"Cosa voglio davvero? Aiutare chi soffre fisicamente o donare agli altri la gioia e la consolazione che viene dalla fede?"*.

In un momento di straordinaria chiarezza interiore, mi sono reso conto che fino a quel giorno Gesù mi aveva dato tutto ciò che gli avevo chiesto, eccetto la donna della mia vita, malgrado avessi tante care amiche. Non solo, mi è stato chiaro che Lui sapeva quale sarebbe stata la strada migliore per me. Nel mio cuore si è acceso forte il desiderio di conoscere sinceramente la Sua volontà per la mia vita. Per la prima volta ho chiesto al Signore: *"Cosa vuoi Tu da me?"*. In quel momento ho avuto come l'impressione che forse potevo essere chiamato al sacerdozio. E ho pensato: *"Se io che vivo un rapporto così profondo con Lui non lo seguo, chi allora potrebbe farlo?"*.

*L*a domanda era solo: *dove?* Nella nostra parrocchia era consuetudine invitare regolarmente delle persone che dessero testimonianze di fede. In quel periodo sono venute da noi alcune sorelle della Famiglia di Maria. Tra loro ce n'era una che aveva portato in dono ad una famiglia di Civitavecchia la piccola statua della Regina della Pace di Medjugorje, quella che poi aveva pianto lacrime di sangue. (Nel numero 11 del *Trionfo del Cuore* abbiamo raccontato dettagliatamente questo avvenimento.) Controfirmando il giuramento

in cui Mons. Grillo, vescovo di Civitavecchia, dichiarava di aver personalmente assistito alla lacrimazione della statuetta il 15 marzo 1995 alle ore 8.15, Papa Giovanni Paolo II aveva praticamente dato il suo sigillo al riconoscimento di questo miracolo da parte della Chiesa. Il Santo Padre inoltre si era fatto portare la statua in Vaticano per venerarla, baciarla e benedirla. L'aveva anche incoronata con una corona d'oro portata dal vescovo Grillo.

In quella testimonianza le sorelle hanno dato risposta a tante mie domande e per me è stato il segno che mi invitava a conoscere meglio questa comunità. Insieme ad alcuni amici sono andato per un fine settimana a Roma, ma questa visita non mi ha condotto ad una decisione.

Durante un nuovo pellegrinaggio a Medjugorje ho conosciuto p. Massimiliano, un giovane sacerdote della Famiglia di Maria, che mi ha colpito subito per il bel carisma che aveva con i giovani e allo stesso momento per la sua profonda spiritualità. L'ho visto così felice che ho pensato: *“Che bello, in questo modo anch'io posso vedermi sacerdote...”*. E poiché presso Dio non c'è casualità, l'incontro con p. Massimiliano è stato per me la risposta alla domanda su dove Egli mi volesse. Quando ho avuto la possibilità di conoscere il fondatore della comunità, gli ho parlato del mio desiderio e ho chiesto di poter fare una prova nella Famiglia di Maria. P. Paul mi ha risposto: *“Vieni e vedi! Puoi venire domani, fra una settimana, un mese o fra un anno”*.

In quel momento ho sentito una grandissima libertà e anche un'immensa gioia. È stata per me la conferma che il Signore mi voleva qui.

*I*noltre Gesù mi ha dato la grazia speciale di lasciare con facilità tutto quello che facevo prima - gli studi, la musica, lo sport, etc. - per seguire Lui. La settimana successiva avrebbe avuto inizio l'Anno Sacerdotale, proclamato da

Papa Benedetto XVI. L'ho visto come un segno! Il 19 giugno del 2009 ho voluto anch'io iniziare il mio cammino sacerdotale con l'apertura di questo anno straordinario.

La vita in seminario è stata per me un arricchimento incredibile. Vi vivevano insieme seminaristi di tanti diversi paesi, culture e abitudini completamente differenti. Tutto era nuovo e a volte mi si presentavano sfide che ho superato solo grazie alla preghiera. Nella comunità ho trovato la spiritualità che cercavo e amavo: Maria e l'Eucarestia.

Non ho avuto esperienza di altri seminari, ma posso dire con certezza che nel nostro di Ariccia è stato veramente Gesù a formarci. Infatti ho passato tante ore davanti al Santissimo Sacramento, ogni giorno ho avuto il tempo per l'adorazione, cioè per stare con Lui presente nella Santa Eucarestia. Decisiva per me è stata anche la formazione equilibrata: preghiera, studio, musica, sport, arte, educazione alla bellezza in ogni forma, la possibilità di scoprire e sviluppare le proprie capacità. Tutto questo ha reso gli anni del seminario un tempo del quale posso dire: è stato come un piccolo paradiso.

*G*uardando indietro, non mi resta altro che ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nel mio cammino verso il sacerdozio: i miei genitori e i nonni (anche quelli paterni che sono già in Cielo!), che mi hanno sostenuto in ogni mia decisione desiderando solo la mia felicità, mio fratello Andrea e mia sorella Lucia, per l'amore che mi hanno dato incondizionatamente; in particolare voglio ringraziare don Giorgio che è stato il primo esempio di sacerdote che ho voluto imitare e che mi ha accompagnato dal battesimo fino al seminario. Mi ha aiutato a comprendere come la fede si può vivere concretamente.

E ringrazio quanti mi hanno accompagnato spiritualmente e umanamente con saggezza e amore. A tutti voi prometto la mia preghiera e mando la mia benedizione sacerdotale. Grazie!

# Missionario per la Corea

*P. Damian Maria Shin è nato il 19 aprile 1986 a Kyungki-do, presso Seoul, in Corea del Sud e ha ricevuto il nome di Dongkyu.*

*Ha conosciuto la Famiglia di Maria grazie ad un missionario tedesco, p. Anton Trauner, del quale vi scriveremo dopo questa sua testimonianza.*

*Se* racconto della mia vocazione, devo iniziare dalla fede di mia madre. Come tante donne coreane era cresciuta in un ambiente ateo, mentre mio padre proveniva da una famiglia protestante molto credente. Papà ha lavorato presso la Samsung: chi desidera avervi successo e un lavoro sicuro, deve consacrare la sua vita alla ditta. Tornava a casa per il week-end solo ogni due settimane ed era stanco ed esausto. Mamma soffriva molto la solitudine e per questo ha seguito il consiglio di sua sorella di provare a frequentare la Chiesa Cattolica. Qui ha conosciuto la fede e si è fatta battezzare. I miei genitori si sono poi sposati in chiesa il 28 novembre 1985 e più di vent'anni dopo, nel 2006, mio padre si è addirittura convertito.

Un giorno - quando ero ancora un bambino - nella nostra casa è arrivata una statua pellegrina della Madonna di Fatima. Mamma si è sentita subito molto attratta da Lei e mi ha consacrato alla Regina del Rosario. Nelle sue sofferenze interiori e nella solitudine cercava ogni consolazione nella preghiera. A casa la vedevo pregare in ginocchio per ore. In questo modo ha insegnato a me e mia sorella a donare a Dio il primo posto nella vita. È stato naturale per noi andare a Messa ogni giorno e recitare il rosario. Mia madre ci diceva: *“Non partecipare ad una Santa Messa è come perdere una gemma preziosa”*. Non dava peso a quanto fossimo brillanti a scuola, ma a quanto fossimo buoni davanti a Dio. Ho imparato da lei che Dio è l'unica cosa necessaria della vita. Per questo fin dalla gioventù per me è stato chiaro che senza Dio e senza la preghiera non avrei ottenuto nulla

nella vita e soprattutto non avrei mai avuto la pace nel cuore. Nella preghiera ho ricevuto la grazia di sperimentare quanto Gesù mi ama. E quando ho riflettuto sulla possibilità che una persona fosse capace di amarmi come Lui, mi sono reso conto che questo è impossibile.

*T*erminata la scuola, mi sono trovato a dover prendere delle decisioni per il futuro e ho pensato: *“Dal momento che viviamo una sola volta e per poco tempo su questa terra, come posso rendere preziosa la mia vita?”*. E subito mi sono venute in mente le parole di Gesù: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”*. (Gv 15,13) Questo Gesù non lo ha solo insegnato, ce ne ha dato l'esempio. E proprio questo è il compito del sacerdote: imitando il Signore, donare la vita per le pecore. Sì, per questo volevo vivere!

Però, quale comunità scegliere? Il criterio più importante per me era che la comunità fosse mariana. Questa caratteristica era troppo poco sviluppata in quelle che avevo visitato. Poi ho conosciuto le “Suore del Cuore Immacolato di Maria”, il cui istituto è stato fondato dal missionario tedesco p. Anton Trauner, della diocesi di Augusta. Presso di loro ho trovato l'amore per Maria nello spirito dei messaggi di Fatima. Ho iniziato a frequentare il loro gruppo di preghiera per giovani che si riuniva ogni sabato per l'adorazione, il rosario, le confessioni e la Santa Messa. Parlavamo insieme delle nostre difficoltà, ci consolavamo a vicenda e approfondivamo la conoscenza della nostra fede. Questo ci ha legato profondamente

e ci amavamo molto. Qui ho conosciuto anche il mio attuale confratello, p. Sanghee, che allora studiava fisica.

Quando ho incontrato p. Trauner per la prima volta, aveva già 85 anni. In lui ho conosciuto un sacerdote che anelava più che la maggioranza di tutti i Coreani all'unione del Nord e del Sud della Corea, e per questo diffondeva dappertutto il messaggio di Fatima senza risparmiarsi. Mi è stato subito chiaro che potevo affidarmi a lui.

Dopo un po' ho capito che tutte quelle belle devozioni che avevo conosciuto a casa, come i cinque primi sabati in onore del Cuore Immacolato di Maria o l'amore per Gesù Misericordioso, risalivano a p. Trauner. Infine è stato lui a raccomandarmi di entrare nella Famiglia di Maria per poi continuare la sua missione in Corea.

Anche se non conoscevo affatto la comunità, avevo piena fiducia nei consigli di p. Trauner e ho pregato san Giuseppe di accompagnarmi sul mio cammino di vocazione. P. Paul Maria Sigl, amico di p. Trauner, mi ha permesso di venire nel seminario a Roma. Prima però dovevo imparare l'italiano e l'inglese. Mi sono preparato al mio viaggio con dei corsi di lingue. Da tutte le parti mi sconsigliavano di andare in Europa per gli studi, ma io pregavo e affidavo tutto alla Madonna. Finalmente è arrivato il giorno della mia partenza, il 28 febbraio 2007. La mia famiglia e i miei parenti piangevano, non solo per l'addio, ma soprattutto per l'incertezza se ci saremmo mai rivisti. Anche mia cugina era tra loro. Da bambini avevamo sognato di essere un giorno parroco e suora nella stessa parrocchia ed ora mi doveva lasciare andare. Ma la separazione non è durata a lungo; poco dopo anche lei è diventata sorella apostolica nella Famiglia di Maria.

Al congedo la superiora delle Suore del Cuore Immacolato di Maria, sr. Marie Johan, mi ha regalato una piccola statua di san Giuseppe, un segno per me che lui aveva accettato la mia richiesta di accompagnarmi. Sono arrivato a Roma dopo 12 ore di volo. Alcune sorelle della Famiglia di Maria mi aspettavano all'aeroporto e dove mi hanno portato? A *Casa San Giuseppe* e questo alla vigilia del mese di marzo, il mese di san Giuseppe!

Non mi restava altro che ringraziare! Nella Famiglia di Maria mi sono sentito a casa fin dal primo momento, anche se tutto era tanto diverso da noi in Corea. L'atmosfera di preghiera, l'adorazione, il rosario, l'amore per la Madonna che sperimentavo nei fratelli e nelle sorelle, facevano di noi una famiglia armoniosa malgrado fossimo diversi, completamente diversi!

Dopo due anni e mezzo di formazione spirituale, ho studiato filosofia e teologia a Roma, insieme agli altri seminaristi della nostra famiglia spirituale. Con mia grande sofferenza ho dovuto interrompere gli studi per due anni per svolgere il mio servizio militare in patria. Sebbene sia stato un tempo molto difficile per me - il servizio militare in Corea non è certo un divertimento - le esperienze vissute in quel periodo mi hanno aiutato molto. Quanto sono stato felice di tornare a Roma e avere nuovamente tempi fissi per la preghiera e intorno a me l'atmosfera amorevole tra i fratelli e le sorelle! Ora mi aspetta una grande responsabilità: tornare in Corea da sacerdote e portare alla gente l'amore di Dio e della Madonna. Con tutto il cuore vi chiedo, cari lettori, di ricordare nelle vostre preghiere noi missionari coreani. Vi ricompenseremo con la nostra benedizione!

# Un Apostolo della Pace

*Lo scorso 14 ottobre, in Corea del Sud, è morto a 95 anni un grande apostolo della pace del nostro tempo: il missionario tedesco p. Anton Trauner. Per quasi 60 anni si è instancabilmente adoperato nell'estremo Est dell'Asia per i bisogni delle persone e per la diffusione del messaggio di Fatima. Ancora più degli stessi coreani, questo sacerdote, profondamente mariano, ha desiderato la riunificazione del popolo diviso dal comunismo. P. Trauner, poco conosciuto da noi in Occidente, è stato tanto amato dai cattolici della Corea del Sud e stimato come un santo.*

Sportivo entusiasta e polivalente, nella sua adolescenza mai avrebbe immaginato di diventare sacerdote, e tanto meno di svolgere il suo ministero in Corea. Nato nel 1922 a Wertingen nel sud della Germania, Anton amava le montagne e la sua libertà e non sapeva tanto cosa farsene della fede. La credente in famiglia era la mamma Karolina, la quale desiderava ardentemente che il suo unico figlio maschio diventasse sacerdote. Più tardi p. Anton ne sarebbe stato certo: *“Mia madre ha pregato e ha ottenuto la mia vocazione sacerdotale”*.

Nel 1940, nel ginnasio dove studiava arrivarono nuovi alunni, poiché i nazionalsocialisti avevano chiuso la scuola dei Benedittini Missionari a St. Ottilien. Uno di questi ragazzi avvicinò alla fede il diciottenne Anton, che all'improvviso iniziò a leggere libri che trattavano di Gesù. *“Questo ha cambiato completamente la mia vita. Terminata la scuola ero sicuro di voler diventare sacerdote”*. Prima però, in qualità di giovane radiotelegrafista, egli avrebbe dovuto sperimentare gli orrori della campagna di Russia. Nel 1945 fu catturato come prigioniero di guerra e trascorse poi quasi quattro anni di lavori forzati in Jugoslavia. Proprio lì un compagno di prigionia gli parlò per la prima volta delle apparizioni della Madonna a Fatima. *“Quel che allora mi toccò più profondamente fu il messaggio che la Russia si sarebbe convertita”*.

Tornato in patria, a 26 anni Anton entrò nel seminario di Augusta. Qui si mise a studiare più

profondamente le apparizioni di Fatima. Un amico gli fece conoscere la figura di san Luigi Maria Grignion de Montfort e gli raccomandò di consacrarsi totalmente alla Madonna. Gli fece dono del *Libro d'Oro*, nel quale Anton scoprì la “sua” strada mariana.

Durante un pellegrinaggio degli studenti a Roma nel 1951, il giovane seminarista ebbe la possibilità di visitare anche Assisi. Nella chiesa di san Francesco, commosso dalla grazia di quel luogo, a 28 anni pregò con fervore: *“Voglio anch'io diventare un apostolo della pace!”*. Ma cosa successe il giorno dopo? Nel viaggio in treno verso Roma conobbe una studentessa - e se ne innamorò ricambiato! Un suo amico gli consigliò: *“Affida tutto alla Madonna e impara da Lei, se davvero nella tua vita vuoi compiere cose grandi”*. La lotta interiore per chiudere il rapporto con questa ragazza lo tormentò fino a farlo crollare. Però durante tre settimane di ricovero in una clinica sperimentò una particolare guarigione: *“Finora sono stato schiavo della considerazione degli altri nei miei confronti”*, confessò. Ora avendo toccato il fondo, aveva potuto superare anche questo atteggiamento poco sacerdotale. Tuttavia non vollero ammetterlo all'ordinazione per il suo stato di salute cagionevole! Così Anton lavorò per quattro anni come insegnante e catechista nella sua patria. Solo più tardi, ormai missionario, guardando al passato, avrebbe capito che questa

“deviazione di percorso” era necessaria, *“altrimenti non sarei mai giunto in Corea”*.

Nel 1956 il missionario tedesco p. Sieberz, superstita del monastero benedettino di Tokwon in Corea del Nord, chiuso dai comunisti, visitò la parrocchia di Anton Trauner e notò la sua sofferenza. *“Ma vieni in Corea! Abbiamo bisogno di sacerdoti lì”*, lo incoraggiò. E fece in modo che, attraverso un vescovo tedesco missionario in Cina, il 27 aprile 1958, a 35 anni, Anton venisse ordinato sacerdote a Ingolstadt.

**P**oco dopo il sacerdote novello si imbarcò su una nave da carico giapponese a Brema e dopo sei settimane di viaggio per mare raggiunse a luglio la città portuale di Busan sulla costa meridionale della penisola coreana. Senza esser visto, p. Trauner aveva appeso alla prua una medaglia miracolosa perché fosse chiaro che era stata la Madonna a portarlo in Corea! Fu uno dei primi missionari tedeschi ad arrivare in Corea del Sud dopo la guerra di Corea (1950 - 1953). Si trovò di fronte un paese povero, senza traccia alcuna della potenza economica di oggi, e Busan era piena di profughi venuti dal Nord comunista! P. Anton non conosceva nulla del paese, nemmeno la lingua. Fu uno studente ad insegnargli le prime frasi coreane. Il cibo era totalmente diverso e il sacerdote europeo si ammalò di tifo. Così gli inizi furono molto difficili per p. Trauner, che poi però arriverà a parlare, persino a pensare in coreano, e a sentirsi un coreano. All'arrivo percepì una Chiesa piccola e debole, però forte nella fede e dinamica; i fedeli erano grandi uomini di preghiera! Dopo un anno, proprio al porto di Busan, gli fu affidata la prima parrocchia, tra i rifugiati della Corea del Nord, fra i quali pochissimi erano battezzati. Ben presto i pochi cattolici si impegnarono con grandi sacrifici a edificare la chiesa parrocchiale. *“Molti dei miei fedeli all'epoca misero in vendita i loro oggetti di valore per poter finanziare la costruzione”*. Fin da subito p. Trauner aiutò ovunque poteva. Senza sosta organizzava soccorsi dall'America o dalla Germania. Visitava i bisognosi, credenti o meno, portava in ospedale i malati e pagava le tasse scolastiche per i giovani privi di mezzi. Tutto questo si seppe molto velocemente e ben

presto i Coreani apprezzarono p. Anton come il loro “padre dei poveri”.

Nel 1962, con fiducia e previdenza, p. Trauner fondò un orfanotrofo per i tanti orfani di guerra, che in seguito divenne famoso in tutta la nazione come “Casa della carità”. E quando nel 1963 un fabbricante tedesco gli inviò dieci macchine da cucire, lo vide come un segno per erigere la “Han-dok”, una scuola professionale per ragazze. Seguì poi la scuola tedesco-coreana nel 1976 e un solo anno dopo la costruzione di una clinica ostetrica a Busan, nella quale le donne più povere sono curate pressoché gratuitamente, e dove finora sono nati più di 20.000 bambini! Il missionario fu sempre consapevole che tutto ciò che riusciva a fare era opera di Dio. Alla domanda su cosa avesse influenzato maggiormente la sua attività rispondeva semplicemente e sinceramente: *“L'unione con Maria, sono suo figlio e mi metto a sua disposizione, avendo fiducia nella sua guida e affidandole tutto ciò che capita”*.

**L**il 15 agosto 1964 p. Trauner fondò in Corea l'Apostolato Mondiale di Fatima. Aveva capito che Fatima era la chiave per la riunificazione della Corea del Nord e del Sud - il grande desiderio del suo cuore! La richiesta di Maria a Fatima di pregare per la conversione della Russia, egli la estese anche alla Corea del Nord. Come tedesco ricordava instancabilmente ai Coreani il miracolo del crollo del muro di Berlino e della riunificazione della Germania, perché la speranza di una riunificazione tramite la preghiera doveva essere continuamente riaccesa nei cuori dei Coreani, che il raggiunto benessere stava per arrugginire. A p. Trauner piaceva dire: *“La preghiera è la nostra unica arma. Io credo che tramite la preghiera noi otterremo la riunificazione senza spargere del sangue. È certo volontà di Dio che l'unico popolo coreano, ora diviso, sia riunito”*. Guardando alla Corea del Nord, p. Trauner era convinto: *“Questo paese ha bisogno di una madre per trovare Dio. Maria è la Madre di tutto il mondo. Se noi La accogliamo e ci lasciamo guidare da Lei, allora ci conduce sulla via della pace - però attraverso la croce!”*.

Così iniziando già dal 1974, il 13 maggio di ogni anno, vicino Imjingak, a ridosso del confine con la Corea del Nord, p. Trauner radunava alcune migliaia di fedeli per una Santa Messa nello spirito di Fatima e la preghiera pubblica per la popolazione della Corea del Nord. Per quaranta anni, questo apostolo di Fatima radunò imperturbabile i suoi fedeli della Corea del Sud per questi incontri di preghiera all'aperto, finché il 7 maggio 2015 poté vivere la grandissima grazia

di veder esaudito un suo desiderio: la consacrazione della "Chiesa della Pace di Fatima" vicino Imjingak, ad un passo dalla frontiera! Ricevere il permesso per questa costruzione in una zona di confine si era mostrato enormemente complicato, ma una lettera indirizzata al Ministro della Guerra procurò l'"ok" tanto bramato. *"Honient'altro che un semplice sogno: che Maria trasformi questa nazione comunista in un popolo di Dio!"*.

Fonte: Kirche in Not

Nel 1986, nel giorno della festa dell'Annunciazione, dopo aver superato grandi difficoltà, p. Trauner ha fondato la comunità delle "Suore del Cuore Immacolato di Maria", diventate per lui un sostegno indispensabile, soprattutto tramite la loro preghiera.

Per p. Trauner deve essere stata una grande consolazione vedere rispettivamente sacerdote e diacono i suoi due figli spirituali, da lui mandati a Roma per gli studi affinché potessero un giorno continuare la sua missione.

Per p. Sanghee Maria, come anche per l'appena ordinato p. Damian Maria, p. Anton Trauner è stato da sempre un modello di sacerdote mariano: "Quando avevamo dei problemi, bastava andare da lui e vedere come si aspettava tutto da Maria. Lei era il suo tutto. Il suo modo di esprimersi era molto semplice, ma, in quello che diceva nella certezza del suo cuore, si sentiva una forza particolare di grazia. I Coreani del porto di Busan lo chiamavano: 'l'uomo santo dagli occhi azzurri'."

P. Anton Trauner è morto nelle prime ore della mattina del 14 ottobre 2017 a Busan - precisamente il giorno del suo 95° compleanno! A Fatima, situata a 14.000 km più ad ovest, era ancora il 13 ottobre, il centenario dell'ultima apparizione della Regina del Rosario, alla quale p. Trauner, come apostolo della pace, aveva affidato tutta la sua attività sacerdotale. Alle onoranze funebri nella cattedrale di Busan, presiedute dal vescovo diocesano, hanno partecipato altri due vescovi e più di 200 sacerdoti e 4.000 fedeli.

# “Diventa Ostia!”

*Come la sofferenza possa diventare amore lo si impara da Gesù Sommo Sacerdote. P. Filip Maria Antonín Stajner (53 anni), terziario domenicano, della Repubblica Ceca, frequenta in modo intenso questa “Università dell’amore”. Da 14 anni a questo sacerdote gravemente malato è impossibile celebrare autonomamente la Santa Messa. Nonostante questo, la sua vita è per lui un dono ed è degna di essere vissuta.*

Quando nel 2000 ha saputo di essere affetto da sclerosi laterale amiotrofica, p. Filip aveva appena 36 anni. Per questa patologia del sistema nervoso, incurabile e degenerativa, il cervello non è più in grado di comandare la maggior parte dei muscoli. Per p. Filip è stato chiaro che con il passare del tempo non gli sarebbe stato più possibile parlare, deglutire, mangiare e neanche respirare da solo, diventando pian piano sempre più incapace di muoversi. Allora la morte sarebbe sopraggiunta per asfissia. La sua reazione però è stata sorprendente: *“Tante volte come sacerdote avevo già riflettuto sulla malattia e sulla morte e ho parlato spesso agli ammalati, ai moribondi, ai loro parenti come anche in chiesa durante i funerali. Quando ho saputo quel che mi era stato diagnosticato, il mio primo sentimento è stato di gioia! Sì, gioia, perché Dio aveva guardato verso di me. Da noi un detto popolare recita: ‘Quell’uomo che Dio ama particolarmente, lo visita con la croce’.”*

Agli inizi, per un certo tempo, p. Filip è riuscito a farcela da solo, ma dopo circa un anno dalla diagnosi non era quasi più in grado di camminare. Gli si sono presentate alterazioni dell’equilibrio, difficoltà di respirazione e insonnia. Ha capito che avrebbe avuto bisogno di qualcuno disposto ad occuparsi di lui. Così nel 2002 ha chiesto aiuto a Jaromíra Machovcová, una dei suoi penitenti. E lei ha detto subito di sì. *“I medici gli davano tre mesi di vita. L’ho accolto da me che era più o meno in fin di vita e ho cercato di creare intorno a lui un ambiente*

*cristiano. Come sacerdote doveva almeno potersi incontrare con i suoi parrocchiani in un luogo dove si sentiva a casa”.* Con la sua incredibile forza di vita, il malato però non è morto. *“Nei primi anni ha acquisito egli stesso la cognizione esatta delle capacità del suo corpo”*, racconta Jaromíra, che è membro della Legione di Maria. *“Ha descritto dettagliatamente tutto ciò che accadeva in lui a causa della malattia e allo stesso tempo mi ha dato disposizioni chiare su cosa fare in determinate situazioni. In realtà è stato lui a prepararmi come sua infermiera”.*

Nel tempo in cui era ancora in grado di parlare, p. Filip ha preventivamente elaborato un metodo di comunicazione per sé e Jaromíra, un “linguaggio degli occhi”, che esige tanto tempo, però funziona! In questo modo, nel vero senso della parola, lei legge le sue necessità e i suoi desideri attraverso i suoi occhi ed *“è diventata espertissima, accurata e creativa nelle cure necessarie”*, sottolinea grato p. Filip.

Nel 2005 il malato ha improvvisamente avuto una crisi di soffocamento, con conseguente arresto cardiaco arrivando alla morte clinica. Collegato immediatamente ad un ventilatore polmonare, si è ripreso. Da allora può “parlare” esclusivamente con gli occhi. Jaromíra ricorda: *“Nel reparto di terapia intensiva gli ho chiesto: ‘Desidera davvero rimanere in vita ed essere per sempre collegato ad un respiratore?’.* Congli occhi mi ha fatto capire: *‘Sì’.* Voleva solo una cosa: essere curato a

*casa. È stato determinante per me!*". Questa donna di grande preghiera ha lasciato il suo lavoro e da allora ventiquattr'ore su ventiquattro è lì per curare p. Filip! *"Sono molto colpita dalla sincerità di questo sacerdote. Una vita come la sua è veramente degna essere vissuta! La malattia lo ha sorpreso, ma lui non si è lasciato sconvolgere. Vede, ode, e pensa in modo totalmente normale; anche gli organi interni lavorano. La sua giornata inizia solitamente alle cinque del mattino con la cura del corpo e la 'colazione' tramite una sonda gastrica. Su questo p. Filip riesce addirittura a scherzare: è un vantaggio che 'l'oca arrosto' mi voli direttamente nello stomaco. Quando i dolori non sono troppo forti, lavora, prega e legge, spesso fino a mezzanotte"*.

Durante la giornata riceve anche tante visite: i suoi genitori, i fratelli con le loro famiglie, amici, sacerdoti, persone da ogni dove che cercano

consiglio e conforto. P. Filip ha perfino tradotto alcuni libri spirituali da diverse lingue in ceco, dettandoli a Jaromíra attraverso gli occhi. Da due anni, strizzando gli occhi e fissando singole lettere sulla grande tastiera del suo schermo, può formare delle parole, che il computer ripete a voce oppure scrive. In questo modo p. Filip "compone" delle frasi e può usare anche l'e-mail. *"Amo scrivere delle prediche che invio ad amici e conoscenti o che metto in internet visto che non posso tenere omelie né celebrare la Santa Messa. Quando alcuni si rivolgono a me scrivendomi le loro richieste, li aiuto con gioia da pastore e sacerdote"*.

Jaromíra completa: *"Spesso quando vengono dei malati con i loro problemi e poi vedono le grandi sofferenze di p. Filip, ammutoliscono. Durante il giorno p. Filip prega molto e ascolta da un CD il Nuovo Testamento oppure le biografie di santi"*.

Nonostante i medici abbiano pronosticato per p. Filip una morte in tempi brevi (dalla diagnosi non sarebbe dovuto sopravvivere per più di un anno e mezzo), egli vive da ormai 17 anni e non ha perso il suo buon umore!

P. Filip, che conosce da tempo la nostra comunità, nonostante le sue gravi condizioni, nell'Avvento del 2017 ha risposto volentieri alle nostre domande presentategli via e-mail.

Lo ha fatto in un tedesco perfetto.

**Quando ha saputo della sua malattia, ha reagito con gioia. Una cosa che sorprende! Perché malattia e dolore sono per lei motivo di gioia?**

P. Filip: Qui su questa terra non si può amare senza sofferenza. Ho desiderato amare Dio con tutto il mio cuore e nella malattia vedo che Dio mi ha esaudito.

**Cosa significa per lei, sacerdote malato, la presenza eucaristica del Signore?**

P. Filip: La forma più terribile di sofferenza è la solitudine. Io ho sempre il Santissimo nella mia stanza e ogni giorno ricevo in bocca alcune gocce del Preziosissimo Sangue. Il Signore eucaristico è il senso della mia vita e del mio sacerdozio.

**Come vive il suo sacerdozio immobile a letto da quasi 17 anni?**

P. Filip: Ricordo spesso le parole del mio vescovo durante l'ordinazione sacerdotale: *"E tu stesso diventa OSTIA!"*. E così prego ogni giorno il mio: *"Per ipsum, et cum ipso, et in ipso"*, *"Per Cristo e con Cristo e in Cristo"*, anche se non lo dico con la bocca.

**In questi 17 anni ha compreso più profondamente qualcosa del suo sacerdozio?**

P. Filip: Una sofferenza come questa si comprende solo nelle espressioni: *"corredenzione"* ed *"essere corredentore con il Redentore"*. Anche per me però rimane un grande mistero di fede!

Per questo, a 53 anni, sto imparando l'umiltà e ancora non ci sono riuscito del tutto. Si dice che l'orgoglio muoia solo mezz'ora dopo la morte. Ma la malattia e l'impotenza mi servono benissimo come "scuola di umiltà", perché ci vuole tanta più umiltà nel lasciarsi servire che nel servire.

#### Che ruolo ha la Madonna nella sua vita sacerdotale?

P. Filip: Amo la Vergine Maria fin dalla mia infanzia, soprattutto a causa di Fatima. Fin dagli anni degli studi la venero sotto il titolo di "Corredentrice" e oggi comprendo molto meglio il suo ruolo di Corredentrice con Cristo. La sua missione di Corredentrice mi è più chiara anche grazie alla mia infermiera Jaromíra. Lei si occupa di me da più di 15 anni nella sua casa; soffre con me e offre la mia sofferenza interiormente ed esteriormente insieme a me. È sempre a mia disposizione. In tutti questi anni non ha mai fatto una vacanza, neanche un ritiro spirituale.

#### Cosa fa quando è abbattuto fisicamente e moralmente?

P. Filip: Recito sempre il rosario. E quando sono incapace di pregare, ripeto nello spirito: "Gesù, ti amo. Maria, ti amo", e mi consolo in ogni situazione: "Il Buon Dio lo ha permesso". Oppure penso alle parole di san Paolo nella

Lettera ai Corinzi: "Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze".

Non ho mai desiderato che i macchinari vengano spenti. No, non sono così sfacciato da volermi presentare per mia propria volontà davanti al tribunale di Dio. Ma se ho mai desiderato che le sofferenze del corpo e dello spirito finiscano? Questo sì!

#### Svolge una missione spirituale, un apostolato?

P. Filip: Certamente. Jaromíra durante il giorno alza tante volte la mia mano per la benedizione e preghiamo molto insieme. Amo tanto anche le ore silenziose della notte. Non dormo molto, così di notte parlo con Dio e prego per il mondo. Questo mi rallegra.

#### Ai suoi occhi l'essere privo di aiuto, l'essere dipendente da qualcun altro, il sopportare, il subire e offrire dei dolori, è un apostolato sacerdotale?

P. Filip: Ovvio! Sì! Nello specifico il sentirsi totalmente dipendenti è qualcosa di veramente difficile da sopportare. Per fortuna ho la sicurezza dell'amore di coloro che mi sono attorno e che si occupano di me. Ad essere sinceri: avrei il desiderio di essere ancora una volta all'altare, di poter predicare con la mia bocca e di servire le anime come un buon pastore.

*Però Gesù Cristo è l'unico a decidere come io devo servire.  
Dal profondo del mio cuore gli dico: "Sì!".*

#### **Per favore rivolga una parola conclusiva ai nostri lettori!**

*P. Filip: Lo faccio elargendo volentieri a tutti la mia benedizione sacerdotale.*

*P. Filip M. A. Stajner*

# Una famiglia sacerdotale

*Come unica risposta alla sempre più drammatica mancanza di sacerdoti, il Signore chiede: “Pregate il padrone della messe!”. Con quanta naturalezza maturino vocazioni sacerdotali in una famiglia che prega, lo dimostra in modo toccante la testimonianza della famiglia Sievers della Vestfalia (Germania). Con i genitori prima protestanti, poi convertiti al cattolicesimo, cinque dei nove figli sono diventati sacerdoti, tra loro anche don Gerardo Sievers, al quale abbiamo fatto visita lo scorso novembre.*

*Il* padre di famiglia, il dottor Eberhard Sievers, medico in Vestfalia, aveva ricevuto il battesimo protestante, senza però mai praticare la fede, così come la moglie Irma. Senza che lei se ne accorgesse, Eberhard ha poi iniziato ad interessarsi e ad avvicinarsi sempre più alla fede cattolica. Ha infine incontrato il famoso convertito Heinrich Spaemann, che nel 1941 lo ha introdotto nella Chiesa Cattolica. Quando Irma ha saputo della conversione del marito, ha avuto una reazione terribile, e per sei settimane non gli ha rivolto più la parola, un lungo tempo di silenzio totale fino al decisivo giorno del 2 luglio 1943, festa della Visitazione. Il piccolo figlio Gerardo, di quattro anni, stava giocando sul balcone del loro appartamento al secondo piano, si è arrampicato sulla balaustra, appendendosi alla corda per stendere il bucato. La corda ha ceduto e il bambino è precipitato per sei metri a testa in giù.

Quando la mamma l'ha trovato, immobile in un lago di sangue, con una frattura cranica, piena di angoscia, ha pregato: *“Buon Dio, se il bambino guarisce, diventerò cattolica!”*. Gerardo è guarito e Irma Sievers si è convertita al cattolicesimo lo stesso mese, due anni dopo il marito. La festa della Visitazione ha unito madre e figlio per tutta la vita, e in questo giorno non sono mai mancate una lettera, una telefonata o una visita: *“La ringraziavo per i dolori che aveva sopportato durante il mio parto e lei ringraziava me per i dolori che avevo sofferto per la sua conversione. Il parto nella*

*sofferenza è stato quindi reciproco, spirituale e fisico. Sì, è stata una Visitazione gravida di conseguenze. Con questa festa è iniziata l'intensa storia di fede della nostra famiglia”*.

*H*enrich Spaemann aveva trasmesso al papà Eberhard una comprensione chiara della vocazione sacerdotale di tutti i battezzati, soprattutto delle famiglie cristiane: la famiglia come “Chiesa domestica”, nella quale vengono vissuti con consapevolezza i tempi dell'anno liturgico e dove si trasmettono l'amore e la fede. E la famiglia Sievers cresceva continuamente! *“I miei genitori hanno deciso di accettare ogni bambino che sarebbe venuto”*. Dopo nove maschi, dei quali l'ultimo morto poco dopo la nascita, alla decima gravidanza è finalmente arrivata una bambina che ha ricevuto il nome di Maria. Don Sievers racconta:

*“Il centro della nostra molto semplice vita familiare era Dio. La tavola era il posto dove si pregava. Ogni sera, con o senza pianoforte, cantavamo e recitavamo il rosario. Leggevamo un brano della Bibbia e addirittura rivolgevamo al Signore delle preghiere spontanee, cosa che prima del Concilio non era molto in uso. Oggi si potrebbero definire delle celebrazioni in famiglia. Anche il catechismo si svolgeva a casa. Quando ho iniziato la scuola, conoscevo già i fatti più importanti della vita di Gesù, la struttura della Messa in latino, e ho potuto seguire tutte le preghiere e le*

vite dei santi più conosciuti. Noi bambini non siamo mai usciti di casa la mattina o andati a letto la sera, senza aver ricevuto la benedizione dei nostri genitori con l'acqua santa".

Tutti e nove i fratelli hanno ricevuto la Prima Comunione prima di aver compiuto i cinque anni. "Questo ha avuto un forte effetto sulla nostra devozione eucaristica, fin da piccoli scolari andavamo a Messa anche nei giorni feriali". La mamma teneva perfino "un calendario" delle confessioni dei figli. Affinché non passasse troppo tempo, talvolta ricordava amorevolmente all'uno o all'altro: "Dalla tua ultima confessione sono passate tre settimane. Non vorresti confessarti di nuovo?".

In questo clima familiare permeato di fede, in cui i bambini si esercitavano al servizio reciproco nell'amore e nella rinuncia, sono presto sbocciate chiamate al sacerdozio.

*Non ho mai avuto altri desideri se non quello di diventare sacerdote. È maturato in me tra il settimo e il decimo anno di vita, quando facevo il chierichetto, e non è più scomparso. Si è sviluppato continuamente senza grandi indagini e combattimenti. Penso che sia andata così anche per gli altri miei fratelli sacerdoti, ma non ci siamo mai confrontati su questo argomento".*

Il primo ad essere ordinato è stato il maggiore, Ernst, entrato presso i "Padri bianchi", missionari in Africa, che aveva conosciuto nel convitto della scuola. Come sacerdote ha operato per 40 anni in Ghana e Uganda.

"La sua vocazione", dice don Gerardo che lo ha seguito, "mi ha posto la domanda se fossi anch'io chiamato per il servizio missionario. Però la risposta interiore era chiara: 'No, resterai nella diocesi di Münster!'."

Nella primavera del 1959 Gerardo è entrato nel seminario diocesano. Poco tempo prima la famiglia aveva conosciuto l'allora ancora giovane Movimento dei Focolarini, che il terzo figlio, Helmut, aveva iniziato a seguire con tanto entusiasmo, aderendovi il giorno dopo aver conseguito il diploma di maturità. Helmut oggi vive in Svizzera come sacerdote focolarino.

Gerardo, che voleva esser certo che suo fratello "non si fosse fatto abbindolare da una setta", ha iniziato ad esaminare attentamente questo movimento - ed è stato lui stesso "contagiato" dall'amore e dalla spiritualità trovatovi! Tuttavia ha aspettato un anno e mezzo dopo la sua ordinazione nel giugno del 1966, prima di diventare sacerdote focolarino.

*Il* quarto figlio ha seguito le orme del padre, studiando medicina. Il quinto, Ludovico, ha conosciuto i Piccoli Fratelli del beato Charles de Foucauld ed è diventato sacerdote in Giappone. Giuseppe, il sesto, ha seguito degli studi specifici sul giudaismo, è anch'egli un sacerdote focolarino e attualmente opera a Roma per i rapporti con gli Ebrei. Come hanno reagito i genitori mentre un figlio dopo l'altro si avviava al sacerdozio? "I miei genitori erano felici. Loro desideravano vivere per Dio e nelle nostre vocazioni ne vedevano i frutti". Persino Maria, l'unica figlia, ha studiato teologia ed è assistente pastorale nella parrocchia di Kevelaer. "Quando la mamma ha festeggiato il 90° compleanno, cinque dei suoi figli hanno concelebrato la Santa Messa".

Una bella conferma di quanto abbia gradito lo straordinario spirito sacerdotale della famiglia Sievers, Dio l'ha donata nel 1986 attraverso una coincidenza particolare. Raggiunti i 75 anni, il papà ha chiuso il suo studio medico. Non sapeva cosa fare della grande casa di famiglia, quando inaspettatamente è arrivata una richiesta dell'Ospedale Sant'Elisabetta situato proprio di fronte: volevano comprare la proprietà per farne una prima casa di accoglienza e cure palliative per anziani nell'ultimo periodo della loro vita. Il salone, in cui la famiglia aveva trascorso tanto tempo in preghiera, all'inizio ne è diventato la cappella! "Nella mia casa d'origine sono morte finora quasi 3.000 persone. Quando uno di noi cinque sacerdoti tornava, poteva celebrare lì la Santa Messa".

*Un* fatto particolarmente commovente è che entrambi i genitori hanno ricevuto il diritto di abitare a vita in quella stessa casa di riposo ed entrambi vi sono morti. Nel 1992 don Sievers

ha potuto celebrare la Santa Messa al capezzale del suo papà immediatamente prima della sua dipartita. *“Quando su un cucchiaino d’oro gli ho messo sulle labbra un poco del Preziosissimo Sangue, mi ha guardato con gli occhi aperti: era del tutto presente e*

*consapevole di ciò che accadeva. È morto pochi minuti dopo la fine della Messa”*. Così è stato per la mamma Irma: quattordici anni dopo la morte del marito, l’ultimo figlio ad essere ordinato sacerdote, Helmut, ha celebrato per lei, al suo capezzale, il Sacrificio della Messa.

Nel 1936, quando erano fidanzati, durante un viaggio, Eberhard e Irma hanno visitato a Dresda il museo dove si trova la famosa “Madonna Sistina” di Raffaello. La dolce raffigurazione della Madre di Dio con il Bambino ha così tanto impressionato il giovane medico che è rimasto per mezz’ora immobile davanti all’immagine. Questo “incontro” è stato probabilmente il primo seme che avrebbe fatto poi sbocciare nella sua anima il desiderio di convertirsi al Cattolicesimo. Per decenni, in casa Sievers, è stato appeso un quadro della “Madonna Sistina”, in seguito sistemato sopra il capezzale del padre. Questa stessa immagine è stata poi stampata sul suo ricordino funebre.

Nel 1966, alla Prima Messa di Gerardo Sievers a Recklinghausen, quattro dei suoi fratelli hanno servito la Messa. La predica è stata tenuta da Heinrich Spaemann, che aveva guidato il papà alla Chiesa cattolica. Nel 1942, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, dopo la morte della moglie, Heinrich (padre del noto filosofo contemporaneo Robert Spaemann) è stato ordinato sacerdote a Münster dal beato vescovo Clemens August von Galen.

Ciò che sta maggiormente a cuore al 78enne sacerdote Gerardo Sievers è l’unità dei cristiani, secondo la preghiera di Gesù: “Padre, siano in noi una cosa sola, affinché il mondo creda”. Per questo otto anni fa si è trasferito nella Cittadella ecumenica (del Movimento dei Focolarini) di Ottmaring presso Augusta (D), dove vive in comunità fraterna con altri sei sacerdoti focolarini e un diacono protestante.

*Gesù, in virtù della Santa Eucarestia,  
donami la grazia  
di offrirmi totalmente  
come sacrificio d’amore.*

**Preghiera dopo la Santa Comunione**